

Carlo Lusenti (Anaa) si oppone all'eccessiva discrezionalità accordata ai manager dal governo Berlusconi

# Buferà sui riposi tra due turni lavorativi

ROMA - Il governo modificherà il decreto legge 112, ma non rinuncia a inasprire le regole di lavoro per i medici dipendenti del Ssn e anzi chiede la fiducia. In netta contrapposizione i sindacati dei medici ospedalieri che chiedono l'abolizione delle nuove regole e il ripristino de facto della legge 66 del 2003. Quest'ultima,

ricependo una direttiva dell'Unione europea, impedisce turni di riposo inferiori a 11 ore nelle pause tra due turni lavorativi. Di fatto a livello locale non è stata applicata, anzi per rialzare la produttività alcuni manager sopprimevano posti letti.

Quest'anno la Finanziaria ha abrogato la legge 66 asserendo che negli ospedali

pubblici si deve riposare quando lo dice il manager.

Un tentativo di reintrodurre le garanzie Ue abortisce e con l'arrivo del governo Berlusconi si torna al regime meno favorevole sui turni di riposo, tanto caro alle regioni. Ma c'è di più.

All'articolo 49

si norma il lavoro flessibile nelle pubbliche amministrazioni e si apre la strada a contratti atipici anche per i medici di reparto "in situazioni straordinarie". E ancora, per le malattie oltre dieci giorni dei dipendenti pubblici sarebbe l'ospedale o l'Asl a dover fare il certificato medico; infine, all'articolo 72, si rimette al manager ogni decisione sul pensionamento

o mantenimento al lavoro di chi ha raggiunto i 40 anni di contributi.

L'Anaa Assomed chiede il ritiro di tutte queste proposte. Soprattutto dell'abolizione del riposo compensativo di 11 ore dopo due turni di lavoro consecutivi. Carlo Lusenti, leader del sindacato Anaa, accusa: «Di fatto si rendono programmabili orari fino a 80 ore alla settimana. Il governo ignora del tutto la correlazione, evidenziata da numerosi studi, tra prolungamento del tempo di lavoro e rischio di errore in clinica. E' inutile prevedere unità di risk management nei luoghi di lavoro se poi un chirurgo

è costretto ad entrare in sala operatoria anche dopo 20 ore di servizio continuo».

Da Bruxelles, tuttavia, le notizie non sono incoraggianti. Sulla scia degli Usa la Gran Bretagna e ora l'Unione europea fanno marcia indietro e a Lussemburgo si concorda un testo tra gli stati Ue che estende l'orario settimanale massimo da 48 a 60 ore sulla linea britannica del-

l'opting-out, cioè la facoltà di singoli lavoratori e imprese di sottoscrivere liberi accordi a modifica dell'orario di lavoro.

L'Anaa e altri sindacati ospedalieri, peraltro, attendono il rinnovo di un contratto scaduto da 30 mesi.

Mentre infermieri e non medici hanno ricevuto dalle regioni già al 90 per cento gli aumenti 2006-07 poiché sanciti dal governo uscente di Romano Prodi; per i medici dipendenti lo stesso biennio è sospeso a nodi normativi. Oltre a regole sulla riduzione (non abolizione!) del riposo compensativo di 11 ore, i medici ospedalieri vorrebbero san-

zioni intermedie rispetto al recesso-licenziamento e lo spostamento sul tabellare dello 0,50 di aumento della retribuzione di risultato 2006-07 già promesso dalla controparte, l'agenzia statorioni Aran; garanzie sulla libera professione intramoenia allargata (dove mancano strutture interne) a locali extraospedalieri, che si conclude a gennaio 2009.

*Il nodo risorse non convince i sindacati*

Altro problema: le risorse (euro 238 mensili di media) coprono solo il 2006-07 e per il biennio 2008-09 non ci sono soldi a livello nazionale. Ciò è inconcepibile per i sindacati, i quali denunciano una perdita del 6 per cento del potere di acquisto delle retribuzioni dal 2004 (e del 17 per cento dell'indennità di esclusività, mai ricaricata dell'inflazione). Il disagio è tuttavia diverso da una regione all'altra: in quelle che hanno attivato le strutture per la libera professione intramuraria, passata da 700 milioni di fatturato del 2000 a 1.150 del 2006, prende fino a euro 40 mila in più. (m.m.)



Carlo Lusenti